

do tornò nel 1491, Venezia lo onorò, tanto che egli, compiaciuto della reputazione di consulente ducale «in queste facende de Venetia», chiese al duca di conferirgli il titolo di consigliere, a imitazione degli ambasciatori precedenti (ad esempio Niccolò Roberti e lo stesso Guidoni)⁴⁸. Ne approfittò quindi per fare sfoggio della sua eloquenza, che sapeva esser gradita ai veneziani. Più volte richiamò *exempla* classici e medievali per definire il rapporto filiale che legava Ferrara a Venezia: da Antioco III⁴⁹ ad Agilulfo – per sottolineare che Ferrara e Venezia, unite, erano potenti – a Temistocle – per rimarcare la necessità di buon vicinato fra i due Stati⁵⁰. Usò anche *exempla* negativi: chiedendo al Collegio la rimozione del passo della Guardazzola, citò Lisandro e Agesilao:

Adducano altri in qualunque altra differentia de confine, serenissimo principe et illustrissima signoria quella sententia de Lysandro, il quale videndo che li Argivi più iustamente ca Lacedemonii disputavano de certo loco et territorio in confine de l'uno et l'altro, snudata una spada et vibrandola dixè: chi più pote cum questa, melgio de confine disputa.

Sequano altri ancora a suo bel piacere Agesilao, qualle, domandato quanto se extendevano li termini de Laconi, squassando una asta qual portava in mane, rispose: insino dove poterà questa giungere. Et io sempre non cum violente, ma cum laudabile ragione et arditamente, quando sii adomandato chi più pote et chi melgio disputa in le differentie de

confine fra la serenissima signoria de Venetia et lo illustrissimo signor duca de Ferrara, quando qualche cosa gli intravene, non dubitarò rispondere: uno vero et mutuo amore et singulare benivolentia.

Venezia senz'altro apprezzava la cultura umanistica e l'oratoria vivace di Pellegrino: anche questa volta egli ottenne «assai bona audientia et allegre facie et ciere de tuto epso Collegio»⁵¹. L'*eloquentia vulgare* era un dono culturale da parte dell'ambasciatore e del suo signore: un dono che mirava ad allentare le tensioni, ad accattivarsi le simpatie del pubblico, implicitamente apprezzandone la cultura e a offrire prestigiosi modelli di comportamento; il tutto, allo scopo di negoziare con acume⁵²; il nostro le attribuiva il duplice compito di «pungere et ungere» la sua bellicosa controparte, insieme ai dispacci ducali scritti appositamente per essere letti al doge e ai senatori⁵³. Tuttavia, l'apprezzamento per le doti dell'oratore estense era lungi dal far dimenticare alla Serenissima quali fossero i reali rapporti di forza ed i propri interessi; così, mesi dopo, nel corso della missione successiva, il savio grande e futuro doge Leonardo Loredan ritorse contro Pellegrino l'*exemplum* di Agesilao e rivendicando la giurisdizione veneziana sul Po proprio nel corso di una disputa sulla Guardazzola, disse a gran voce: «Tanto quanto durano li nostri arzeni, intendemo

doni a Ercole I, Venezia, 13 settembre, 30 novembre 1489 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.2), minuta ducale ad Aldobrandino Guidoni, Ferrara, 23 novembre 1489 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.3).

⁴⁸ Il duca rifiutò, non essendo quella di Prisciani un'ambasceria permanente. Dispaccio di Pellegrino Prisciani, 20 dicembre 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1), minuta ducale a Pellegrino Prisciani, Bentivoglio, 27 dicembre 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.3). Detto per inciso, la richiesta della qualifica di consigliere da parte di un uomo ben addentro i meccanismi curiali in un periodo in cui l'antico Consiglio segreto non è attestato come organo collegiale è segno appunto della politicizzazione del personale diplomatico notata da Lazzarini per lo scorcio finale del Quattrocento. Nello Stato estense, la combinazione di abilità giuridiche e diplomatiche resa necessaria dalle guerre d'Italia – lungo le quali gli Este persero e riacquistarono i due terzi del loro dominio – portò ad una nuova valorizzazione della funzione consiliare, ben esemplificata da figure come il faentino Matteo Casella, consigliere di giustizia dal 1513 e ambasciatore di punta di Alfonso I, alla stregua del consultore camerale Ludovico Cato, ferrarese, nominato consigliere segreto almeno dal 1532. Su Cato, di recente CARTA 2013. Per Casella, bisogna rifarsi in prima battuta ad ASCARI 1978*.

⁴⁹ Dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 20 novembre 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1).

⁵⁰ Dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 27 novembre 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1). L'episodio è stato ricordato da ultimo in LAZZARINI 2020* come tipico esempio di «humanisme au quotidien» e in Id. 2015*, p. 253 e nota 63.

⁵¹ Dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 17 gennaio 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1).

⁵² MAXSON 2017, pp. 27-29, LAZZARINI 2015*, pp. 252-254, MAXSON 2011.

⁵³ Dispacci di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 17 gennaio, 26 giugno 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1).



anche cusì et non tanto dritto la Guardazzola»⁵⁴. Pellegrino era però anche preparato a battaglia: per questo aveva con sé di nuovo la sua mappa del Polesine⁵⁵ e documentazione proveniente dall'archivio ducale e dagli altri archivi ferraresi. Quelle erano le sue «arme», come egli le definì⁵⁶ e se ne servì sempre più: se il 5 gennaio 1492 per discutere col doge e la Signoria della vexata quaestio della Guardazzola si limitò a lasciarli in barca, nella missione successiva si produsse in un vero e proprio *excursus* storico, che partiva dall'età di Leonello ed arrivava alla contemporaneità, commentando i documenti ad uno ad uno, per difendere la giurisdizione e le regalie di Ercole I sul Po e quindi, manco a dirlo, sul passo incriminato⁵⁷. Il giorno seguente, di fronte al Collegio veneziano appositamente convocato, al doge e all'ex-capitano di Rovigo Antonio Boldù, che chiosava a pro di Venezia proprio la documentazione presentata da Pellegrino, disputò coi catastri e le altre «ragione», offrendoli al controllo della parte avversa⁵⁸. Nell'ambasceria straordinaria del 1494 addirittura si presentò colla mappa e coi forzieri pieni di catastri e carte, per sostene-

re l'appartenenza di Corbole e Mazzorno al dominio estense di fronte a Filippo Tron, uno dei capi del partito dei giovani, e a Marco Sanudo⁵⁹. Da buon umanista, imitava la natura con la propria *ars* storica: «gli [a Barbarigo, n.d.r.] dixi como per lo amplissimo et legale fundamento de le ragioni grandissime de vostra celsitudine aveva adducto et adduceva le cose vechie, continuandole doppoi cum le ragioni nove insino ali nostri tempi, immitando la natura, qualiter drio il troncone vechio producea li rami et dopo li ramecelli novi»⁶⁰. A quella data, però, Prisciani non credeva più alle attestazioni di stima del governo veneziano; d'altronde, fin dal 1492 il doge Barbarigo l'aveva accusato di consigliare male il duca e di essere colpevole dei perduranti dissidi fra Ferrara e Venezia, a causa delle sue sottigliezze, accuse destinate a ripetersi con durezza nel corso della missione del 1494⁶¹. In effetti, Pellegrino era il vero responsabile delle decisioni estensi nei rapporti con la Serenissima: l'atteggiamento didascalico e la tenacia nel disputare che provocavano le ire del doge e del Senato si combinavano coll'attivismo in Cancelleria nel redigere istru-

⁵⁴ Dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 26 giugno 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1).

⁵⁵ Presumibili menzioni della mappa, «uno mio dessoign de carta grande» si trovano nei dispacci di Pellegrino Prisciani a Ercole I: Venezia, 21 settembre 1489 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.2), quando la fece chiedere insieme a un vecchio catastro, all'elenco dei falsi cittadini veneziani, ai registri comunali delle esenzioni fiscali, ai registri del boccatico e alle altre «ragione» e 20 agosto 1494 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.2). I documenti richiesti arrivarono a fine settembre del 1489: minuta ducale a Pellegrino Prisciani, Ferrara, 29 settembre 1489 (ASMo, CA, Venezia, b. 9/54.11).

⁵⁶ Dispacci di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 20 novembre 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1), 20 giugno 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.2), dove non a caso l'ambasceria è definita «impresa».

⁵⁷ Dispacci di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 5 gennaio, 19 giugno 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.2).

⁵⁸ «Che li catastri et ogni altre ragione quale aveva cum mi qui voleva ex nunc fussero commune et che le cercasser pur a sua posta, extendendomi qui et cum parole, cigni et acti altamente...», *ivi*.

⁵⁹ Dispacci di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 20, 21 agosto 1494 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.2). Marco Sanudo e Niccolò Foscari furono riassegnati a Pellegrino come interlocutori, dopo esserlo stati nella sua prima missione. Il 24 dicembre 1491 Foscari morì.

⁶⁰ Dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 21 agosto 1494 (ASMo, CA, Venezia, b. 19/55.2).

⁶¹ Dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 2 luglio 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.2). Per le accuse rivolte a Prisciani nel 1494, vedi nota 59. Il carteggio è depauperato, ma pare di capire che nel 1496 Pellegrino, pur continuando a discutere con pervicacia, non sventolasse più i catastri ducali sotto gli occhi irati dei veneziani: dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 29 giugno 1496 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.2).

zioni agli ambasciatori⁶² e minute ducali⁶³, procurandosi così la gelosia del segretario ducale Siviero Sivieri, nuovo astro della Cancelleria estense dopo la morte del primo segretario Giovanni Niccolò da Correggio⁶⁴. Questo, senza contare i consigli che dispensava al suo signore, esorbendo dal ruolo di imparziale osservatore che gli sarebbe spettato in quanto ambasciatore principesco⁶⁵. Le minute di sua mano dei dispacci

per Guidoni testimoniano che da parte estense si cercò anche di usare l'astuzia, come quando Pellegrino propo-neva di far lavorare i contadini veneziani alle 'guardie' oltre che agli argini delle ville in cui vivevano, affidandosi agli ufficiali estensi *in loco*, senza farlo sapere alla repubblica⁶⁶ oppure quando – nel corso delle pluriennali discussioni sulla casa in riva al Po del massaro ducale in Romagna – il residente Guidoni ricevette dall'ar-

⁶² È il caso dell'istruzione di Armano Nobili, inviato appositamente per risolvere la questione Contarini nel marzo del 1489. La sua commissione fu concertata da Giovan Maria Riminaldi, il consigliere di giustizia Giovanni Dal Pozzo e Prisciani, alla presenza di un rappresentante della comunità di Massafiscaglia, tal Domenico, nemico personale dell'ex-*visdomino*. Già a questa data Contarini, armato a sua volta di fior di documenti, aveva accusato Pellegrino di consigliare male il duca: dispaccio di Aldobrandino Guidoni e Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 13 settembre 1489 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.2).

⁶³ Dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 30 novembre 1491. Per altri usi del lavoro d'archivio a fini diplomatici, si vedano la minuta ducale ad Aldobrandino Guidoni, Belriguardo, 9 marzo 1493 e quella di Pellegrino allo stesso, s.l., 21 aprile 1493 (ASMo, Cancelleria, Minute di lettere sciolte, b. 3). Per differenti risvolti pratici del lavoro di *conservator iurium*, si veda l'altro dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, datato Venezia, 30 novembre 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1).

⁶⁴ Dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 29 novembre 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1). Sivieri, appena divenuto segretario di fiducia del duca, si lamentava perché Prisciani si serviva di Tebaldo Tebaldi, alla guida della cancelleria con lui e con Niccolò Bendidio e perché temeva che l'archivista ducale volesse diventare segretario al posto suo. Giovanni Niccolò da Correggio morì nel 1491, dopo esser stato alla guida della Cancelleria dal 1487. Tebaldo Tebaldi, fratello del poeta Antonio, detto il Tebaldeo e poeta a sua volta di versi latini, fu studente di retorica nello Studio di Ferrara e come Sivieri, Bendidio e da Correggio fece una carriera tutta interna alla Cancelleria ducale. Discepolo di Battista Guarini, fu cancelliere almeno dal 1482 e poi segretario. È probabile che fra i motivi della predilezione per lui di Prisciani, oltre all'amicizia, ci fosse la sua raffinata cultura umanistica e la sua capacità di scrivere in un elegante latino ma vedi anche LARUCCIA 2023**. È attestato come segretario almeno fino al 1504. Per una prima informazione su Sivieri e da Correggio, FOLIN 2001*, pp. 159, 264, 283. Per Tebaldi, BERTONI 1919, pp. 14-15, Id., 1921, pp. 97, 189-191. Per l'amicizia fra lui e Prisciani, che come Guidoni lo considerò sempre il suo referente in Cancelleria insieme al da Correggio, minuta ducale a Pellegrino Prisciani, Ferrara, 17 agosto 1494 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.3). Per i rapporti fra Guidoni, da Correggio e Tebaldi, si vedano ad esempio i dispacci del primo al da Correggio, Venezia, 7 luglio 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.4), alla duchessa Eleonora, Venezia, 26 luglio 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.5) e a Tebaldi, Venezia, 10 marzo 1495 (ASMo, CA, Venezia, b. 8/54.8). Le minute ducali conservate in ASMo, CA, Venezia, bb. 9-10 provano che nelle sue decisioni Ercole I si rimetteva a Pellegrino in quanto «instructissimo de la cosa», come si ribadisce ad esempio nella minuta a Pellegrino Prisciani, Ferrara, 3 novembre 1489 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.3). Ci sono anche tracce scritte dell'uso che Prisciani fece dei patti commerciali fra le due città, integrandoli con la trascrizione di una lettera del doge Pasquale Malipiero a Borso d'Este, datata Venezia 2 maggio 1462, ASMo, Casa e stato, b. 58, fasc "1 ter", c. 40v e con vari scambi di lettere fra Agostino Barbarigo e il visdomino Pietro Duodo, fra il duca Ercole e il giudice dei XII Savi, poi fra il Barbarigo e il duca e infine un dispaccio ducale al Guidoni. Le lettere risalgono nell'insieme al periodo 20 luglio-13 agosto 1493. Dalla lettera del doge al Duodo, datata Venezia, 13 agosto 1493, a c. 1r, si evince che il duca si rassegnò ad accettare che fosse Venezia a decidere sull'autenticità delle patenti di cittadinanza veneziana, argomento di tutta questa breve corrispondenza, ASMo, Casa e stato, b. 58, fasc. "19", cc. 1r-3v. A c. 4r c'è anche un dispaccio di Aldobrandino Guidoni al duca, datato Venezia, 2 agosto 1493, sullo stesso argomento, ma scritto da altra mano. Non sono quindi di mano di Prisciani i fasc. "3", "24" e "31" nella stessa busta, come invece aveva supposto DEAN 1993*, p. 83 nota 75; essi furono concepiti con ogni probabilità dai consiglieri ducali.

⁶⁵ Dispacci di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 5, 11 giugno 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1). Anche Guidoni si permise assai spesso di consigliare con insistenza Ercole I, in nome della propria fedeltà e conoscenza della situazione, esortandolo in genere alla moderazione e a favorire i gentiluomini veneziani, come egli stesso s'incaricava di fare, una volta fuori dal Palazzo Ducale. Va ricordato che ideologicamente, in uno Stato principesco, il protagonista dell'azione diplomatica è il principe.

⁶⁶ Minuta ducale di Pellegrino Prisciani ad Aldobrandino Guidoni, s.d., s.l. (ASMo, CA, Venezia, b. 9/54.13).



chivista di corte la trascrizione di uno dei capitoli di pace stipulati colla città di San Marco dal marchese Niccolò III d'Este nel 1405 e non contenuti nel libro dei patti commerciali fra le due città, di cui Guidoni teneva una copia in ambasceria. Il capitolo ricopiato da Prisciani vietava al marchese di costruire ponti, 'bastite', palizzate o torri sul Po e sulle acque salse e ordinava di distruggere quelli esistenti. Guidoni non avrebbe dovuto mostrarlo ai veneziani; anzi, gli si ingiungeva di fingere di ignorarlo, per verificare se ne conservavano memoria⁶⁷. Naturalmente, le scritture si potevano celare o viceversa esibire, a seconda della convenienza politica: pochi giorni dopo, sempre nell'intento di difendere le ragioni del massaro di Lugo, Prisciani spedì all'ambasciatore ordinario alcune copie di vecchi atti, «quali tuti autentici avemo in la tore nostra», nei quali la repubblica si impegnava, in caso di conflitti sull'interpretazione dei patti commerciali, a eleggere un vescovo o un giureconsulto dello Studio di Padova o di altro Studio. Il duca avrebbe scelto a sua volta un rappresentante ed i due avrebbero nominato un arbitro non sospetto alle parti e suddito di altri Stati della penisola, affinché componesse la vertenza. Mostrando questi scritti, Guidoni avrebbe dovuto quindi chiedere che Venezia rispettasse le «antique consuetudini» o che in alternativa inviasse un suo delegato a ispezionare la casa e veri-

ficare che non era certo una fortezza⁶⁸. Era proprio quanto a Venezia irosamente si rifiutavano di fare, negando la facoltà a Prisciani di far valere i «catastri vecchi» e opponendo al culto estense per i tempi andati la continua espansione e le leggi proprie dello Stato veneziano, che non riconoscevano lo *ius commune*⁶⁹. Non solo l'archivista, il cartografo e il retore, ma anche lo storico si faceva ambasciatore: tutti insieme, finirono per suscitare non solo la dura reazione del ceto dirigente veneziano, ma anche quella esasperata del residente Guidoni, costretto a seguirne le direttive.

Il diverso atteggiamento dei due uomini nei confronti della carica ambasciatoriale è ben visibile anche nelle loro modalità espressive: Prisciani riporta accuratamente al duca le parole e i gesti adoperati, convinto che un oratore sia debitore al suo principe non solo delle prime, ma anche dei secondi, per esserne corretto⁷⁰. Al contrario, il giurista Guidoni preferisce riassumere il contenuto dei discorsi, per non perdersi in «zanze» e usare il discorso indiretto; riporta letteralmente i propri discorsi e quelli del doge o dei patrizi veneziani soltanto per narrare con maggior esattezza quelli che ritiene essere i momenti *clou* della negoziazione, cercando in tal modo di metterla in prospettiva; descrive quindi il proprio ricorso allo scherzo o all'espressione delle emozioni durante le udienze per evidenziare le sue capaci-

⁶⁷ Minuta ducale di Pellegrino Prisciani ad Aldobrandino Guidoni, Ferrara, 3 ottobre 1492 allegata a un'altra minuta di diversa mano, Ferrara, 20 ottobre 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 9/54.12).

⁶⁸ Minuta ducale di Pellegrino Prisciani ad Aldobrandino Guidoni, Ferrara, 3 novembre 1492 (ASMo, CA, b. 9/54.12), ma vedi anche, per il costante richiamo a discutere documenti alla mano, la minuta ducale di Pellegrino Prisciani ad Aldobrandino Guidoni, Ferrara, 19 febbraio 1493 (ASMo, CA, Venezia, b. 9/54.13). La torre cui si allude è ovviamente quella di Rigobello, torre dell'orologio del Palazzo Ducale e sede dell'archivio ducale fino al 1553. La minuta che abbiamo citato è molto significativa per l'attenzione a ributtare le ragioni lagunari ad una ad una, pur usando modi di apparente sottomissione.

⁶⁹ Si veda la risposta del doge a Pellegrino, ricevuto in udienza dal pieno Collegio insieme a Guidoni il 21 agosto 1494: «il sequire quelle cose vecchie è cosa dispiacevole, perché questo nostro stato per virtute, iustitia et valore suo sempre è augmentato, ni è sottoposto a lege altra alcuna ca ale sue. Vi dicemo che più presto volessemo vedere catastri novi ca li vecchi [...] sichè mò non bisogna stagate su altre dispute, né replicatione, perché questa è la nostra conclusione et determinatione et per Dio non pensati più a disputa, perché non ne volemo più». Inutile dire che il nostro s'incaponì a citare lontani precedenti, pur «satisfacendo anche a quella parte del suo esser accresciuti in dominio». Su questo suo atteggiamento, tipico della storiografia di corte estense e della cronachistica ferrarese cinquecentesca, DONATTINI 2007, pp. 209-214, FOLIN 2001*, pp. 23-29, 36-43, Id. 2000, pp. 465-470, 477-479. Il richiamare il passato illustre della dinastia e della sua capitale avrebbe dovuto cioè legittimare il governo: dapprima nell'Italia sconvolta dalle guerre fra Quattro e Cinquecento, poi nella competizione fra potentati peninsulari tipica dell'età spagnola.

⁷⁰ «... ali signori soi, li oratori debbono il tuto, non solamente de le parole, ma de acti, gesti, cigni notificare, aciò sue excellentie meglio intendano et mancando dal canto de (?) oratori, in parte alcuna represi de quella, un'altra volta meglio se abbino a portare». Dispaccio di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 11 giugno 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1).

tà di mediatore. Entrambi si soffermano sulle reazioni non verbali dei loro interlocutori, come le espressioni del viso e i movimenti del corpo, perché questi illustrano l'andamento della trattativa come e meglio delle parole, ma l'umanista Prisciani riferisce alla lettera anche quanto detto dai suoi antagonisti, nello sforzo di accreditarsi a sua volta come padrone dell'*entretien* diplomatico, oltre che fedele servitore del proprio principe⁷¹.

Per finire, il duca

Il terzo vertice di questo triangolo è ovviamente Ercole I, che soprattutto nel triennio 1494-1496 dovette difendersi dalle accuse veneziane di francofilia, per via delle sue visite a Milano e ad Asti, da Carlo VIII e dal genero, nonché per aver dato il passo e le vettovaglie alle truppe francesi; egli si schermì ripetutamente, sostenendo di non essere abbastanza potente da negarli: parole che senza dubbio contenevano un granello

di verità⁷². Le accuse rivoltegli non risparmiavano nemmeno la sua corte, né i sudditi ferraresi⁷³ e impaurivano Guidoni, costretto a chiarire la posizione del suo signore⁷⁴. Vale a dire che, su un sottofondo di rivendicazioni economiche e propriamente fiscali, poi giurisdizionali dall'una e dall'altra parte, si innestarono azioni e reazioni di politica estera: in quegli anni, nonostante i continui richiami dell'ambasciatore permanente a non provocare Venezia in tempo di guerra, da Ferrara si continuò a trattare, piegandosi solo lo stretto necessario, in attesa del ritorno di Carlo VIII: per fare un esempio, nella primavera del 1497 la casa del massaro Rossetti non era ancora stata demolita e i ricorrenti problemi di confine fra Ferrara e Ravenna rimanevano insoluti, anche se di fronte a nuove pretese di Giovan Vittore Contarini era stato deciso un sostanzioso risarcimento di 200 ducati⁷⁵. A novembre del 1497, però, visto che il re non tornava, il duca si decise a venire personalmente a omaggiare la Signoria e ottenne per suo figlio Ferrante, in precedenza al servizio di

⁷¹ Sull'alta qualità formale del volgare di Prisciani, MATARRESE 1990, pp. 541, 542, 548. Per esempi del tratto diplomatico di Guidoni, si vedano i suoi dispacci a Ercole I: Venezia, 26 ottobre 1492 (ASMo, CA, b. 7/54.5) dove fa largo uso del discorso diretto e per esempi dell'uso dell'ironia, del riso, dei gesti negli scambi pubblici col doge, Venezia, 10 maggio 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.4), Venezia, 11 mag. 1493 (ASMo, CA, b. 8/54.6). Un discorso a parte meriterebbe Agostino Barbarigo, che nei dispacci di entrambi gli inviati si staglia teatralmente imperioso nei discorsi, nelle movenze, nell'atteggiare il volto, allo scopo evidente di intimidire l'avversario. Che Barbarigo fosse davvero così è comprovato da fonti veneziane, FINLAY 1982, p. 150, GAETA 1964, per non parlare dell'esattezza descrittiva cui gli ambasciatori erano chiamati. Dipingerlo a tinte vivide aveva tuttavia l'indubbio vantaggio di mettere in luce le capacità negoziali dei nostri due oratori.

⁷² Ad esempio, minute ducali ad Aldobrandino Guidoni, Ferrara, 20 giugno 1494, 12 novembre 1495 (ASMo, CA, Venezia, b. 9/54.13), in risposta al suo dispaccio da Venezia del 16 giugno 1494 (ASMo, CA, Venezia, b. 8/54.7). La prima menzione della calata del Valois è il dispaccio di Aldobrandino Guidoni a Ercole I, Venezia, 16 gennaio 1494 (ASMo, CA, Venezia, b. 8/54.7) e testimonia l'incredulità e lo stupore di Venezia, che inizialmente scelse come è noto la neutralità e rifiutò al re francese il transito per i suoi domini e le vettovaglie, per timore della minaccia turca al suo 'stato da Mar'. Poi Guidoni si recò in Romagna a decidere vertenze di confini fra Ferrara e Ravenna, sottoposta a Venezia, come spesso gli accadde durante la sua residenza, quindi i suoi dispacci da Venezia riprendono ad aprile del 1494.

⁷³ Minute ducali ad Aldobrandino Guidoni, Ferrara 13 giugno 1495, 15 giugno 1496 (ASMo, CA, Venezia, b. 9/54.13). Il popolo di Venezia non era da meno, quanto a rancore per il duca e i suoi sudditi: dispacci di Aldobrandino Guidoni a Ercole I, Venezia, 10, 18 dicembre 1494 (ASMo, CA, Venezia, b. 8/54.7). Il duca inizialmente ordinò al suo ambasciatore di preoccuparsi solo di quanto detto dall'*élite* veneziana, ma poi fu costretto a emanare una grida in cui vietava ai ferraresi di dire cose sgradite al visdomino e Venezia: minute ducali ad Aldobrandino Guidoni, Ferrara, 14 dicembre 1494, 18 luglio, 22 agosto 1495 (ASMo, CA, Venezia, b. 9/54.13). Una spia, questa, dell'importanza della comunicazione politica a tutti i livelli sociali, anche in una città principesca come Ferrara, durante le guerre d'Italia. Per Venezia, città 'libera', all'epoca della guerra di Cambrai, con spunti ferraresi, ROSPOCHER, SALZBERG 2010.

⁷⁴ Ad esempio, dispacci di Aldobrandino Guidoni a Ercole I, Venezia, 17 luglio, 31 agosto 1494 (ASMo, CA, Venezia, b. 8/54.7). Carlo VIII varcò le Alpi il 2 settembre 1494.

⁷⁵ Per il risarcimento al Contarini delle colte che aveva pagato si diede retta a Guidoni: minuta di Pellegrino Prisciani ad Aldobrandino Guidoni, Ferrara, 2 maggio 1495; per la casa di Rossetti e la vertenza fra Bagnacavallo e Ravenna, minute ducali allo stesso, 22, 28 maggio 1497, Porto, 18 giugno 1497, (ASMo, CA, Venezia, b. 9/54.13).